

Paola Giovetti

# FANTASMI E APPARIZIONI

SEDUTE SPIRITICHE, LUOGHI  
INFESTATI, DAME BIANCHE  
LE GRANDI INCHIESTE  
E IL PARERE DELLA SCIENZA



*dv*  
De Vecchi

# FANTASMI E APPARIZIONI

Paola Giovetti

# FANTASMI E APPARIZIONI

SEDUTE SPIRITICHE, LUOGHI  
INFESTATI, DAME BIANCHE  
LE GRANDI INCHIESTE  
E IL PARERE DELLA SCIENZA

  
De Vecchi

*Per informazioni e segnalazioni: info.devecchi@giunti.it*

*L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze agli aventi diritto che non è stato possibile reperire.*

Copertina: foto © Ironika/Shutterstock

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788841268902

Prima edizione digitale: settembre 2024

 **PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

# Premessa

*“La nostra concezione del mondo corrisponde alla realtà soltanto se in essa trova posto anche l’improbabile.”*  
(C.G. JUNG)

Di questo “*improbabile*” di cui parla Jung fanno certamente parte anche i protagonisti di questo libro: i fantasmi, le cui storie hanno sempre affascinato l’uomo.

La casistica sui fantasmi è molto ampia, oggi come in passato, e la realtà delle misteriose apparizioni ha eccellenti difensori. Per esempio, il rigorosissimo filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860) nel suo *Saggio sulla visione degli spiriti* ebbe a scrivere, con riferimento all’attendibilità delle apparizioni dei fantasmi, che è difficile pensare che si tratti di invenzioni, in quanto contro questa ipotesi parla l’analogia del fenomeno ovunque esso si presenti e in qualunque epoca si sia presentato.<sup>1</sup>

E il filosofo francese Henri Bergson (1859-1941), molto attento alla fenomenologia paranormale, quindi anche ai fantasmi, in un celebre discorso del 1913 pubblicato col titolo *Fantasma*, prospettò l’ipotesi che la mente umana fosse soltanto un vincolo che non ci fa riconoscere il legame – indissolubile ma non riconosciuto – fra tutti gli esseri e ci impedisce di vedere il rapporto esistente tra viventi e non viventi.<sup>2</sup>

1. Schopenhauer, Arthur, *Saggio sulla visione degli spiriti*, traduzione di Francesca Ricci, Newton Compton Editori, Roma 2012.

2. Bergson, Henri, *Fantasma*, traduzione di Giulio Martone, Lit Edizioni, Roma 2015.

Dal canto suo William James (1842-1910), il grande psicologo e filosofo americano che fu presidente della Society for Psychical Research (SPR) di Londra, diceva che le storie di fantasmi conservate negli archivi della Società costituivano “*la miglior letteratura che io conosca dal punto di vista emotivo*”. E in effetti nulla è più emozionante delle storie di fantasmi che ritroviamo nelle tradizioni e nel folklore di ogni Paese.

Questi autorevoli giudizi invitano ad affrontare senza timori un tema che potrebbe apparire legato principalmente al folklore e alle tradizioni popolari. In realtà, nei fantasmi hanno creduto tutti i popoli da che mondo è mondo: ne troviamo esempi nella *Bibbia* e nei poemi omerici, nell’*Epopèa di Gilgamesh*, negli scritti degli antichi Egizi. E di tutto questo tratteremo. Vedremo poi, venendo a tempi a noi più vicini, i tanti castelli – situati un po’ dappertutto, anche se la loro patria di elezione è l’Inghilterra – abitati da figure evanescenti e luminose. E volgeremo la nostra attenzione alle suggestive e affascinanti Dame Bianche dei castelli nobiliari nordici, legate ai destini delle famiglie dei loro proprietari.

Ma i fantasmi non sono soltanto questi. Ci sono quelli che si manifestavano nelle sedute spiritiche che per decenni hanno profondamente coinvolto Stati Uniti ed Europa, studiati con la massima attenzione da scienziati prestigiosi come sir William Crookes, Charles Richet, i coniugi Curie, Cesare Lombroso, Enrico Morselli e tanti altri: essi non esitarono a mettere a repentaglio il loro buon nome e la loro reputazione pur di difendere ciò che avevano visto e in cui credevano. E ci sono le tante inchieste che sono state compiute ai tempi nostri e nel passato, promosse da personaggi di assoluta autorevolezza, come gli scienziati dalla Society for Psychical Research (SPR) di Londra, l’astronomo francese Camille Flammarion, lo psichiatra C.G. Jung insieme alla sua allieva e collaboratrice Aniela Jaffé, e tanti altri che vedremo, tra cui gli esperti della Gallup;<sup>3</sup> a queste inchieste hanno partecipato migliaia di persone che hanno testimoniato di aver

3. George Horace Gallup (1901-1984): statistico statunitense, creatore delle famose inchieste e indagini d’opinione che portano il suo nome.

“*visto*” parenti, amici e semplici conoscenti nel momento della loro morte o anche successivamente, il più delle volte ignorando che chi appariva loro fosse morto. Per queste inchieste sono stati utilizzati metodi di raccolta, confronto e controllo perfettamente scientifici. E ci sono le apparizioni ai morenti, i quali nei momenti estremi si vedono venire incontro persone care mancate prima di loro e anche persone di cui ignoravano la morte, e si stupiscono grandemente di vederle nell’altra dimensione. Una casistica coinvolgente, per la quale può anche essere chiamata in causa la chiaroveggenza – che però non è l’unica interpretazione possibile.

Daremo poi un’occhiata al vasto coinvolgimento di letteratura e cinema col tema in oggetto, e in conclusione tenteremo un’interpretazione del fenomeno delle apparizioni con l’aiuto di filosofi, psicologi e scienziati.

Vale quindi la pena di prestare attenzione a questa casistica, certamente di grande impatto: una casistica che non supporta in via definitiva la nostra speranza in una vita dopo la morte, ma certamente parla a favore di essa.



# I fantasmi nell'antichità

Non esiste popolo dell'antichità che non abbia sperato nella vita dopo la morte e nella possibilità del ritorno dei defunti per portare a termine certi compiti: dare notizia di sé, chiedere onorata sepoltura nel caso non l'avessero ricevuta, risolvere faccende importanti rimaste in sospeso, tener vivo il proprio ricordo tra i viventi, eventualmente lamentandosi per la mancanza o l'insufficienza dei riti e delle cerimonie connesse con la propria morte, indicando il colpevole se la morte è dovuta a un assassinio non vendicato, e altro ancora. Ciò avveniva, si tramanda, attraverso l'apparizione di figure fantasmagoriche che si manifestavano con l'aspetto e gli atteggiamenti che avevano in vita. Tali tradizioni si ritrovano nella *Bibbia*, in Egitto, Mesopotamia, Cina, Grecia, Roma.

Qualche rapidissimo cenno.

Il grande poema della Mesopotamia, l'*Epopèa di Gilgamesh*, che risale a 5000 anni fa, testimonia la credenza nella possibilità dell'incontro tra vivi e defunti: lo dimostra la discesa agli inferi del mitico Gilgamesh, re di Uruk, per incontrare l'amatissimo amico Enkidu, morto combattendo insieme a lui e infinitamente rimpianto. Gilgamesh ritrova infatti Enkidu nel regno dei morti e ascolta le sue parole di amaro rimpianto della vita. In quest'opera che rispecchia le credenze del tempo, i defunti vengono rappresentati come ombre che vagano nella nebbia: non esiste un aldilà che premi o punisca per la vita condotta in terra. Chi ha varcato la soglia della morte è un'ombra triste e l'incontro di Gilgamesh con l'amico si conclude con l'invito di Enkidu a godere della vita finché è possibile farlo.

Nella *Bibbia* (1 Samuele 28) troviamo il famoso episodio del re Saul che prima di affrontare la battaglia con i Filistei, che ancora una volta hanno assalito Israele, si reca dalla negromante di Endor e le chiede di evocare lo spirito del profeta Samuele per sapere quale sarà il destino di Israele e quale il suo. Samuele “sale” dalle profondità della terra, lamenta di essere stato disturbato e, su richiesta di Saul, gli rivela che i Filistei sconfiggeranno Israele e uccideranno il re e i suoi figli. Cosa che il giorno dopo puntualmente avviene.

Per ciò che riguarda l’Egitto, la lettera di un vedovo trovata in una tomba del Nuovo Regno indica quanto fosse forte presso gli Egizi la credenza nel possibile ritorno dei defunti. Il vedovo in oggetto, evidentemente perseguitato dal fantasma della moglie, in una curiosa missiva chiede ansiosamente alla defunta consorte perché lo tormenti pur essendo egli esente da qualunque colpa verso di lei: le ricorda di averla fatta curare da uno dei medici migliori quando si era ammalata, e sottolinea di aver pianto moltissimo alla sua morte. Non solo: dopo che se ne era andata, per riguardo a lei e al suo ricordo, non aveva cercato altre donne.<sup>4</sup>

Il testo fa inoltre riferimento a un incontro particolarmente burrascoso con la defunta consorte, la quale avrebbe addirittura “messo le mani addosso” al suo sposo, che non sa spiegarsi tale aggressività dal momento che non ha mancato in nulla nei suoi confronti. Un caso insolito, interessante e molto raro...

Era credenza in Egitto che, se la sepoltura era avvenuta secondo i riti prescritti e la memoria del defunto era rispettata e coltivata, lo spirito del defunto potesse essere benefico per i viventi per tutto il corso della loro esistenza.

In Cina l’antica credenza nei fantasmi, strettamente collegata al culto dei morti, è testimoniata fino ai giorni nostri dalle celebrazioni che avvengono nel quindicesimo giorno del settimo mese dell’anno per onorare e placare i fantasmi. Tale periodo è noto come *Mese dei fantasmi*: si ritiene che esso coincida col periodo di massima

4. Nardo, Don, *Living in Ancient Egypt*, Greenhaven Press, New York 2004.

permeabilità del velo che separa il regno dei vivi da quello dei defunti, ai quali vengono offerti cibo e doni per invitarli a rimanere nel loro mondo e a non turbare i viventi.

Per quello che riguarda la Grecia antica, sono i poemi omerici che testimoniano la possibilità dell'incontro tra vivi e defunti: nel Libro XXIII dell'*Iliade* assistiamo infatti al ritorno di Patroclo, morto in battaglia, che in sogno si presenta ad Achille il quale, sfinito per la fatica e il grande dolore per la morte dell'amico, si è addormentato. Ed ecco che sopra di lui appare l'anima di Patroclo, simile in tutto a come era in vita, che lo invita a dargli al più presto onorata sepoltura e a piangere insieme a lui per la perdita della vita. Patroclo preannuncia anche per lui la morte sotto le mura di Troia e lo invita a predisporre tutto affinché le ceneri di entrambi siano riunite nella medesima urna: l'urna d'oro donata ad Achille dalla madre divina. Infine, gli chiede di abbracciarlo: Achille sollecita l'amico ad avvicinarsi, a saziarsi insieme a lui "*dell'amaro piacere del pianto*", e si protende per stringerlo a sé, ma "*le braccia dischiuse e nulla strinse... a guisa di fumo sotterra l'anima disparve*".

Nell'XI canto dell'*Odissea* l'eroe Ulisse compie un pauroso viaggio nell'Ade, il regno dei morti posto ai confini dell'oceano, dove le anime conducono un'esistenza inattiva e quasi inconsapevole. Così gli antichi Greci, amanti della vita, della luce e del sole, concepivano l'aldilà. Solo bevendo il sangue delle vittime immolate i defunti potevano per breve tempo riacquistare la coscienza e la possibilità di parlare.

Scopo del viaggio di Ulisse nell'Ade è incontrare l'indovino Tiresia, che informa l'eroe dei lunghi viaggi e delle avventure che lo attendono prima del ritorno in patria e della vittoria sui Proci; gli dice anche della morte a lui destinata durante un nuovo viaggio in mare. Ma il momento più commovente è l'incontro di Ulisse con la madre Anticlea, morta di dolore credendo il figlio perito nella guerra di Troia: si tratta di un brano di grande emotività e amore. Al momento di separarsi, Ulisse vuole abbracciare la madre e per tre volte tende le braccia verso di lei, che però gli sfugge "come un'ombra o un sogno". Nell'antica Roma era credenza che gli spiriti dei defunti potessero

manifestarsi presso i viventi sotto forma di fantasmi, preferibilmente nottetempo. Ne fa fede la commedia di Plauto *Mostellaria* (La casa infestata), dove un figlio fa credere al padre che la casa sia infestata al fine di nascondere i propri sperperi e la vita oziosa e spendacciona che ha condotto. Sebbene sotto forma di commedia, la vicenda narrata testimonia la credenza nei fantasmi e nelle case infestate.

Il poeta Virgilio, a somiglianza del greco Omero, nel poema *Eneide* fa scendere nel regno dei morti l'eroe Enea che, fuggito da Troia in fiamme col vecchio padre Anchise e il figliolletto Ascanio, raggiunge l'Italia, dove è destino che egli fondi una città e un regno. A indurlo a lasciare Troia era stato il fantasma di Ettore, che gli era apparso in sogno coperto di sangue per avvertirlo del fatto che Troia era caduta in mano agli Achei. E mentre Enea si accinge a partire, gli appare la moglie Creusa che lo informa della propria morte, lasciandolo così libero di salvarsi insieme al figlio e al padre. In Italia Anchise muore e poco dopo appare in sogno a Enea suggerendogli di recarsi a Cuma per interrogare la famosa Sibilla Cumana, la quale acconsente ad accompagnarlo nel tenebroso aldilà fino a raggiungere il padre, che gli conferma la sua missione e lo sprona ad affrontarla con coraggio. Nel regno dei morti Enea ritrova anche la regina Didone, che si era uccisa per essere stata tradita e abbandonata dopo la partenza dell'eroe da Cartagine e che, ancora irata, distoglie lo sguardo da lui. Per Virgilio e il pensiero del suo tempo, nell'aldilà tutto si conserva: passioni, ricordi, desideri, e gli eroi attendono di ritornare a vivere per compiere altre gloriose imprese. È adombrata quindi la dottrina della reincarnazione, che presuppone la sopravvivenza dell'anima e la continuità della vita.

Lo storico Plutarco narra nel suo celebre libro *Vite parallele* che una notte a Bruto, che aveva partecipato all'omicidio di Giulio Cesare, apparve uno spettro che lo fissava. Gli chiese allora chi fosse e da dove venisse, al che il fantasma rispose: «Ci rivedremo a Filippi». Con coraggio Bruto ribatté: «Ti rivedrò!». A Filippi, cittadina della Tracia, l'esercito di Bruto si scontrò poco tempo dopo con quello di Antonio e Ottaviano, riportando la vittoria in una prima battaglia. Durante la notte, però, lo spettro apparve di nuovo e dal

suo silenzio Bruto comprese che sarebbe stato sconfitto. Così fu, ed egli si tolse la vita. Lo stesso episodio è narrato anche da Svetonio nella *Vita dei Cesari*.

Il fatto che due storici del calibro di Plutarco e Svetonio abbiano riportato questo episodio indica che la vicenda era nota, accreditata e ritenuta autentica.

### \* Il fantasma di Plinio il Giovane

È però a Plinio il Giovane (I secolo d.C.) che dobbiamo la prima descrizione completa e dettagliata dell'apparizione ripetuta di un fantasma in un luogo particolare; il protagonista della vicenda è il filosofo greco Atenodoro, vissuto nel I secolo a.C. il quale, avendo sentito parlare di una casa ateniese nella quale ogni notte appariva il fantasma di un vecchio con le mani e i piedi incatenati, si era affrettato a prenderla in affitto.

La casa si trovava ad Atene ed era spaziosa e comoda, ma malfamata; di notte, infatti, si udivano rumori inquietanti. Poi, da lontano, risuonava un rumore di catene che ben presto si avvicinava, quindi appariva il fantasma di un vecchio magro e macilento vestito di stracci, la barba incolta e i capelli irti. Ai piedi e ai polsi portava delle catene che scuoteva con insistenza, come a richiamare l'attenzione. È comprensibile che gli abitanti della casa fossero terrorizzati e passassero delle notti tremende.<sup>5</sup>

Per questo motivo la casa infine fu abbandonata e rimase vuota a lungo. Atenodoro però, proprio perché era infestata, la prese in affitto, attirato anche dal basso prezzo richiesto, e andò subito ad abitarvi. La stessa notte si mise in attesa del fantasma, scrivendo e leggendo. Ed ecco che sentì avvicinarsi il rumore di catene.

5. Stramaglia, Antonio, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Levante Editore, Bari 1999 in Biondi, Massimo, *Misteriose presenze. Viaggio tra case infestate e luoghi maledetti*, Mondadori, Milano 2005, pag. 83.

Attese con curiosità e senza alcun timore, leggendo e scrivendo, ed ecco apparire il fantasma incatenato che, scuotendo i suoi ceppi, cercava di attirare la sua attenzione. Atenodoro di rimando fece cenno al vecchio che attendesse, e continuò a scrivere.

Ma il fantasma insistette, scuotendo le catene e facendo segno al filosofo di seguirlo. Per nulla spaventato, Atenodoro seguì l'apparizione che, giunta a un certo punto del cortile, si fermò e scomparve. Il filosofo segnò con erbe e foglie il punto in cui il vecchio era scomparso, e il giorno dopo si recò dalle autorità e fece scavare in quel punto: fu trovato uno scheletro incatenato al quale fu data decorosa sepoltura. Da quel momento il fantasma non si fece più vedere.

Plinio presenta la vicenda senza alcun sensazionalismo, come un fatto normale: segno evidente che l'episodio rientrava nelle tradizioni abitualmente accettate. In questo caso è l'offesa ricevuta in vita – molto probabilmente assassinio e mancanza di degna sepoltura – a provocare il ritorno. Vedremo ripresentarsi il desiderio di giustizia, riscatto e vendetta in altri casi di apparizione che tratteremo.

Venendo a tempi a noi più vicini, vediamo quali sono le tradizioni più accreditate legate ai fantasmi, cominciando dalle Dame Bianche, suggestive apparizioni femminili bianche e luminose.

# Le Dame Bianche

Le Dame Bianche, di antica e consolidata tradizione, sono fantasmi femminili dall'aspetto bianco e luminoso che – narrano le antiche cronache – apparirebbero nei castelli delle famiglie nobili del Nord Europa.

Le prime apparizioni si registrano nel XIII secolo, con un crescendo fino al XVII e XVIII secolo e in qualche caso fin quasi ai giorni nostri. Avere una Dama Bianca nel proprio castello equivaleva a una patente di nobiltà, al pari di uno stemma o di un'origine leggendaria.

Spesso la Dama Bianca era identificata con un'antenata morta tragicamente: la sua apparizione veniva collegata a tragiche vicende di vita quotidiana della famiglia stessa e, non di rado, alla morte di qualcuno della casata.

Un'antica cronaca narra che il 29 ottobre 1268 nel castello bavarese di Landhut la principessa Elizabeth, vedova dell'imperatore Corrado IV di Hohenstaufen, vide una figura femminile dall'aspetto spettrale che teneva in mano una clessidra ormai vuota: da quel momento la gentildonna non sperò più di rivedere il giovanissimo figlio Corradino, ultimo erede maschio della famiglia imperiale, nato nel 1252, che era partito un anno prima per l'Italia nel tentativo di restaurare il potere degli Hohenstaufen. Purtroppo l'impresa era fallita e Carlo d'Angiò l'aveva condannato a morte. Lo stesso giorno in cui sua madre vide la Dama Bianca, Corradino veniva decapitato a Napoli.

La Dama Bianca degli Hohenstaufen è una delle più famose figure spettrali di cui parlavamo, ma non è certo l'unica. I fantasmi femmi-

nili bianchi e splendenti sono, stando alle testimonianze, numerosi: certuni ritornano periodicamente, altri sembrano “dormire” per generazioni e poi improvvisamente ricominciano a manifestarsi.

Tutti coloro che hanno visto la Dama Bianca l’hanno descritta come una figura femminile dall’aspetto di fanciulla. Il professor Johannes Illig, che sulle apparizioni della Dama Bianca condusse un’inchiesta, si espresse così: «*Da tutto quanto abbiamo udito, siamo costretti a concludere che la Dama Bianca è un essere etereo, fluttuante, apparentemente animato, che in genere resta invisibile, ma che in certi momenti e in certe condizioni (per altro ancora completamente sconosciute) è in grado di rendersi visibile e percepibile*». L’articolo del professor Illig fu pubblicato nel 1929 sulla *Rivista Tedesca di Parapsicologia, Deutsche Zeitschrift für Parapsychologie*.<sup>6</sup>

L’apparizione più celebre, molto ben documentata, è quella della Dama Bianca degli Hohenzollern, che da secoli si manifesta ovunque si trovino i membri della famiglia (sempre e comunque di castelli e dimore storiche si parla...) annunciando fatti tragici. Un evento ben noto è quello della notte del 10 ottobre 1806, e riguarda il trentaquattrenne principe Ludwig Ferdinand di Prussia (1772-1806). Siamo al tempo della “guerra di coalizione” contro Napoleone e l’impresa, di cui il giovane principe è uno dei promotori, sembra avere buon esito.

Quella sera il principe siede al pianoforte in una sala del castello di Heidecksburg presso Rudolstadt (Turingia), intrattenendosi lietamente con alcuni ufficiali. Suona mezzanotte e quello che segue è narrato dal conte Carl von Nostiz, aiutante di campo del principe, nelle sue *Memorie* conservate nell’archivio della famiglia Hohenzollern.

*“Il bel volto del principe si sbianca stranamente, le dita si bloccano come paralizzate sulla tastiera: si passa la mano sugli occhi, mi guarda, si alza in fretta, afferra una candela, si precipita verso la porta e sparisce...”*

6. La traduzione dell’articolo del prof. Illig è di Paola Giovetti.

Nostiz lo segue nel lungo corridoio:

*“Vedo il principe con la candela in mano inseguire una figura umana avvolta in un velo di un bianco smagliante. Questo essere fantastico si muove senza mostrare alcuna fretta, giunta alla fine del corridoio scompare. Là, come ben sapevo, non c'erano porte...”*

Nostiz raggiunge il principe: entrambi hanno visto la bianca apparizione, il principe sa che non può essere che la Dama Bianca. Fa giurare al suo aiutante di campo di non dire niente a nessuno, e torna in sala.

*“La mattina dopo”, leggiamo ancora nelle Memorie di Nostiz, “l'apparizione ritorna: siede piangendo sul bordo della strada quando il principe passa alla testa dei suoi soldati. ‘La dama Bianca mi perseguita!’, grida Ludwig Ferdinand, e getta il cavallo al galoppo. Poche ore dopo il principe è morto. Muore in battaglia consapevole di morire: l'apparizione della Dama Bianca significa che è perduto e che ogni fuga sarebbe inutile...”*

Anche il castello di Berlino degli Hohenzollern è stato spesso teatro delle apparizioni della Dama Bianca, nella quale fu identificata Anna Sydow (1525-1575), amante di Joachim II, padre del principe elettore Johann Georg, per ordine del quale la donna era morta in carcere. E a costui era apparsa il 1° gennaio 1598, otto giorni prima della sua morte.

La Dama Bianca degli Hohenzollern fu vista poi al castello nel 1619 prima della morte di Johann Sigismund e nel 1660 prima della morte di Elisabeth Charlotte, madre del principe elettore; nel 1688 apparve al predicatore di corte, e poi ancora nel 1713, nel 1839 e nel 1840, sempre in occasione del decesso di un membro della famiglia. Le apparizioni avvenivano anche in pieno giorno e in luoghi diversi del castello, tra cui la cappella. L'ultima apparizione sarebbe avvenuta il 26 maggio 1940. Danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, il castello, per secoli residenza dei principi elettori, venne abbattuto nel 1950 per ordine del governo della neonata Repubblica Democratica Tedesca in considerazione della sua importanza simbolica. Dopo un lungo dibattito, nel 2003 ne è stata decisa la ricostruzione, iniziata nel 2013 e completata nel 2020.

La Dama Bianca degli Hohenzollern sembra seguire i membri della famiglia e i loro parenti e amici anche in altri castelli, per esempio in quello di Bayreuth; qui apparve al generale francese Jean Louis Brigitte Espagne nella primavera del 1809, comportandosi in modo aggressivo e minacciando addirittura di strangolarlo. Pochi giorni dopo il generale moriva in battaglia.

A quanto si narra, anche Napoleone passò una notte molto agitata al castello di Bayreuth quando vi pernottò il 14 maggio 1812. L'esperienza di Napoleone viene descritta così nella cronaca dell'epoca: *“Quando l'imperatore pernottò al castello, la Dama Bianca uscì dalla cornice (nella stanza dove dormiva Napoleone c'era un quadro che la rappresentava) e avanzò verso il suo letto. L'imperatore terrorizzato balzò in piedi, chiamò il suo aiutante e fino alla fine dei suoi giorni parlò con spavento di quel maudit chateau (maledetto castello).”*<sup>7</sup>

Altre apparizioni della mitica Dama Bianca sono state registrate in Estonia, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, sempre in castelli storici e in occasione di eventi tragici della famiglia proprietaria del maniero. Fare la cronistoria di tutto sarebbe troppo lungo, mi limito a citare alcune apparizioni della Dama Bianca in Svizzera. Si tratta di esperienze relativamente recenti perché provengono da un'inchiesta promossa alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso da C.G. Jung (1875-1961) attraverso il quotidiano di Zurigo *Schweizerischer Beobachter*: ai lettori venne chiesto di riferire le loro esperienze in fatto di apparizioni, visioni, sogni, profezie e altri fenomeni paranormali. Giunsero 1200 lettere contenenti circa 1500 esperienze, le cui valutazioni Jung affidò alla sua allieva e collaboratrice Aniela Jaffé, che studiò e catalogò il materiale dandone un'interpretazione psicologica secondo la psicologia analitica di Jung.

7. La cronaca, tratta dalla famosa guida di viaggio Baedeker, è riportata in Fontane, Theodore, *Effi Briest*, traduzione di Silvia Bortoli, Mondadori, Milano 2007, cap. 9, pag. 70. I protagonisti vivono in una casa ritenuta infestata.

Ne è stato ricavato un libro, disponibile anche in traduzione italiana, per il quale Jung scrisse un'illuminante prefazione.<sup>8</sup> Di questa inchiesta ci occuperemo più dettagliatamente in seguito, per il momento ci limitiamo a riferire qualche caso relativo alla Dama Bianca. Ecco un esempio:

la vicenda è narrata dal domestico del signor Gerber ad Altdorf, e avvenne in una casa antica che si trovava nella piazza centrale accanto alla fontana. Il narratore aggiunge che, all'inizio del XIX secolo, la casa era stata abitata da un certo Xaver Arnold, morto nel 1841, del quale si diceva che avesse sepolto un tesoro. In casa prestava servizio anche una balia per i bambini, che all'epoca dei fatti era stata assunta da poco tempo. Ella, quindi, non era al corrente di quello che tutti sapevano, cioè che ogni volta che una persona della casa moriva si faceva vedere una "bella signora bianca". Una sera, tutta la famiglia era nel soggiorno mentre la balia vegliava uno dei bambini, che era ammalato. A un certo punto la balia entrò improvvisamente nel soggiorno, gridando spaventatissima di andare a vedere: accorsero tutti, temendo che il bambino stesse morendo, ma la ragazza raccontò che dall'armadio era uscita una bella signora vestita di bianco, che si era avvicinata al letto del bambino e l'aveva guardato; poi, quando lei si era messa a gridare, si era nascosta dietro la tenda. Qualcuno andò a vedere scostando la tenda, ma non c'era nessuno. Il giorno dopo il bambino era morto.

La Dama Bianca, aggiunge il narratore, era stata vista anche in un'altra casa di Altdorf e al castello di Apro presso Lucerna, e ogni volta che ciò era avvenuto qualcuno della casa era morto.<sup>9</sup>

Ed ecco un altro caso tratto anch'esso dall'inchiesta sopra citata. Non sappiamo dove la Dama Bianca si mostrò in quell'occasione perché nel racconto non se ne parla; forse non si trattava di una dimora storica, anche se la stufa con la panca fa pensare a una casa di tipo tradizionale, quindi non moderna, tuttavia modalità e scopi

8. Jaffé, Aniela, *Sogni, profezie, apparizioni*, traduzione di Paola Giovetti, Edizioni Mediterranee, Roma 1987.

9. Ivi, pag. 99.

sono gli stessi. Si intuisce che la narratrice è una ragazza molto giovane, probabilmente poco più di una bambina, ancora bisognosa del conforto della mamma.

La ragazzina racconta, dunque, che il suo fratellino era gravemente ammalato e che, nella sua ultima notte di vita, ella aveva avuto una stranissima esperienza: si era svegliata all'improvviso e nella stanza illuminata da una lampada a olio aveva visto una figura bianca con i capelli sciolti sulle spalle, seduta sulla panca della stufa. Appena l'insolita visitatrice si era accorta di essere guardata, si era alzata ed era andata verso il letto della narratrice, che spaventatasi moltissimo si era nascosta sotto le coperte. Dopo un po' si era fatta coraggio e aveva messo fuori la testa, constatando che la donna era di nuovo seduta sulla panca. Poi, di nuovo, la bianca apparizione si era alzata, e un attimo dopo era accanto al letto.

La cosa si era ripetuta per tre volte. La terza volta, dunque, la ragazzina si mise a gridare, e le grida svegliarono la madre, che corse da lei. Subito la donna svanì nel nulla. Saputo cosa era successo, la mamma riuscì a tranquillizzare la figlioletta, che poco dopo si addormentò profondamente. La mattina dopo il fratellino era morto.<sup>10</sup>

Questo e altri casi riferiti dai lettori dello *Schweizerischer Beobachter* indicano che le apparizioni della Dama Bianca sono anche recenti e che il loro scopo è sempre lo stesso: annunciare la morte di un membro della famiglia. Fatto risaputo e accettato.

E in Italia? Un fantasma femminile bianco e luminoso, anche se atipico rispetto ai colleghi d'Oltralpe, è stato visto anche da noi ed esattamente nel meraviglioso castello di Duino, alle porte di Trieste, che fu per secoli dimora privata dei principi von Thurm und Taxis. Costruito sulle rovine di un avamposto romano, su una roccia a picco sul mare da cui si gode di un magnifico panorama, il castello ha ospitato personaggi celebri, tra cui il poeta Rainer Maria Rilke che qui scrisse le *Elegie Duinesi*, la principessa Sissi e Gabriele D'Annunzio. Famosa all'interno è la scala ellittica dell'architetto Andrea

10. Ivi, pag. 86.

Palladio (1508-1580), che consente di raggiungere tutte le stanze. Il fantasma del Castello di Duino è legato a una leggenda: quella di una donna dal cuore puro, e di un uomo rude e crudele, che la gettò in mare facendola morire. E lei, bianca e luminosa, in tutto simile a una Dama Bianca, continuerebbe ad apparire nelle stanze del castello, non per annunciare la morte di qualcuno ma in cerca di pace e per ricordare la sua tragica vicenda. A conferma di questa leggenda, sulla rupe sottostante il castello si può vedere una formazione rocciosa strana, a somiglianza di una figura femminile avvolta in un mantello, che sembra rappresentare la sfortunata fanciulla...

Infine, una riflessione di Aniela Jaffé sul significato del bianco: il bianco, ricorda la studiosa, è il modo in cui si presenta la luce pura e non riflessa, che contiene tutti i colori ma di per sé non ha colore, cosa che la fa apparire bianca, mentre i colori appaiono solo nella rifrazione. Tenendo presente questo, la Jaffé scrive che il bianco sottolinea il contrasto tra i fantasmi e il colore che rappresenta la vita in tutta la sua diversità e molteplicità. In alchimia, il bianco è il colore della luna, mentre il rosso è il colore del sole, e il dominio della luna è quello dell'inconscio.<sup>11</sup>

I fantasmi bianchi esprimono quindi, a giudizio della studiosa, il messaggio dell'inconscio che tutto sa, quindi anche la notizia della prossima morte, ed esprimono compiutamente questo loro annuncio con l'assenza di colore, cioè con la mancanza di tutto ciò che richiama la vita.

11. Ivi, pag. 88.